

PAOLA BONFRESCHI

PIEVE DI ROCCA SANTA MARIA

Mete del Giubileo: Pieve di S. Maria Assunta e Pieve di Rubbiano

Pieve di Rocca S. Maria
Interno della Pieve

Le strade che pellegrini e viandanti percorrevano nel medioevo in territorio modenese seguivano le direttrici Nord-Sud per permettere il valico degli Appennini e proseguire verso Roma. La via Bibulca lungo l'asse del Secchia e la via Romea - Nonantolana lungo la valle del Panaro erano praticate essenzialmente a questo scopo già nell'Alto Medioevo. Non erano tuttavia gli unici percorsi possibili: le normali vie di transito, quali quelle citate, in realtà risultavano spesso impraticabili, sia per le condizioni dei fiumi Secchia e Panaro sia a causa dei continui conflitti politici del periodo. La via Romea era infatti posta in prossimità del confine tra impero Bizantino e Longobardo, mentre in epoche successive, entrambi i percorsi, trovandosi in territori matildici, furono teatro dei numerosi scontri tra l'imperatore e la Contessa.

Per queste ragioni, nel nostro territorio, furono spesso praticate vie poste più all'interno rispetto alle due valli: lungo questi percorsi sorsero Pievi ed ospitali che vennero a costituire essi stessi mete di pellegrinaggio per coloro che, pur volendo espriare i propri peccati attraverso la

penitenza ed il cammino, non potevano permettersi un viaggio così lungo e faticoso quale quello diretto alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo.

La Pieve di S. Maria Assunta nella frazione di Rocca S. Maria (Seramazzoni) è un esempio di queste tracce lasciate nel nostro territorio. Essa, sorge su una rupe che domina la valle del torrente Fossa, posta geograficamente all'interno rispetto al percorso che segue la valle del Panaro. Il complesso, il cui profilo si inserisce nel verde paesaggio della zona collinare, si rivela anche in lontananza, testimoniando l'importanza strategica che questo sperone di roccia rivestì in epoca alto-medioevale. Il periodo a cui fare risalire l'origine della chiesa è comunque piuttosto incerto: sembra, tuttavia, da studi recenti, che possa esserne confermata la costruzione nel IX secolo. Intorno all'anno 1000 se ne hanno anche le prime citazioni storiche: in una carta ferrarese viene infatti citata tra i possedimenti del Vescovo di Ferrara, mentre in un atto di permuta del 1038 è fatta oggetto di transazione a favore del Marchese Bonifacio.

Successivamente, sua figlia Matilde di Canossa, nel 1108, rinunciò a creare

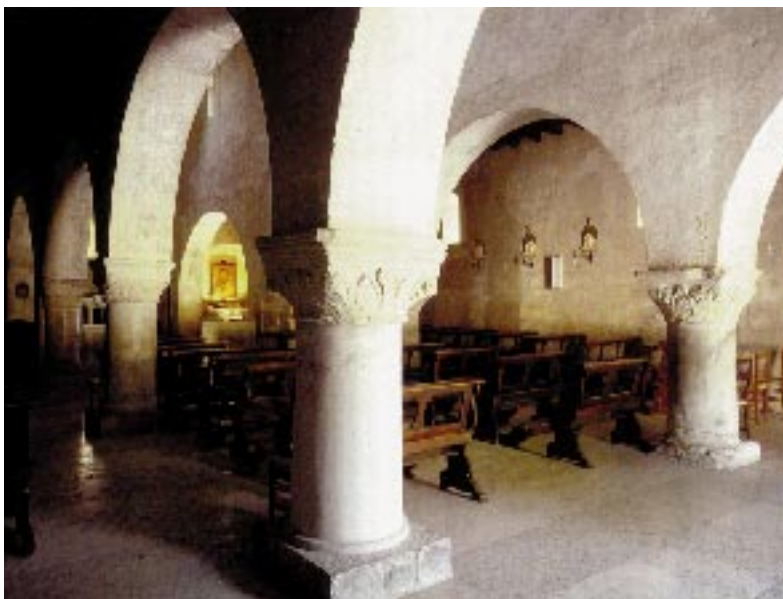
al diritto sulle terre "quod sibi pertinebat pro precarie" cedendo la pieve al Vescovo di Modena Dodone.

La pieve che oggi si mostra al visitatore, è il frutto di profonde trasformazioni dovute a interventi conservativi attuati nel corso dei secoli, ma che hanno comunque permesso che essa mantenesse viva la sua funzione religiosa. La comunità di Suore dell'Ordine delle Serve di Maria Riparatrice che anima la parrocchia è infatti ancora attiva nell'offrire a chiunque opportunità di meditazione, riflessione e spiritualità.

L'ultimo dei restauri in ordine di tempo, effettuato nel primo novecento, ha restituito alla chiesa il suo aspetto preromanico, con il rifacimento della facciata, la sostituzione della copertura a volta con l'attuale a capriate lignee e l'apertura della bifora in facciata.

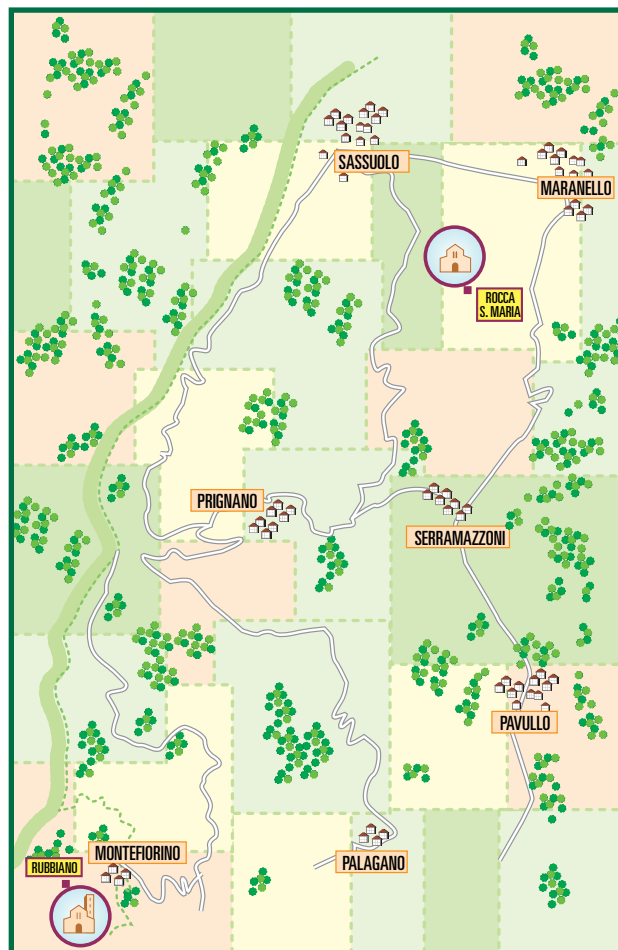
L'interno è caratterizzato dalla compostezza, imponenza e rigore della struttura, elementi tipici dell'architettura romanica che contribuiscono a creare





quell'atmosfera mistica e raccolta che ancora oggi rappresenta un tesoro raro. Originali sono le basse e monolitiche colonne i cui capitelli, decorati con figure antropomorfe, intrecci geometrici e floreali di gusto arcaico, risalgono al primo periodo romanico. Alcune colonne presentano inoltre decorazioni anche nei basamenti: particolarmente bella è la seconda colonna di destra nella

quale sono identificabili teste di animali raffiguranti figure demoniache. Sono presenti anche altre testimonianze artistiche: al termine della navata sinistra un lacerto di affresco di epoca forse tardo-medioevale raffigura un santo in posizione ieratica, mentre diversi graffiti con iscrizioni e simbologie di epoca medioevale sono visibili nella parete sud e all'imposta degli arconi del presbiterio.



La Pieve di Rubbiano

Capitello originario nella Pieve di Rubbiano

LA PIEVE DI RUBBIANO

Una manifestazione di gastronomia tipica quale la Sagra del Tartufo di Montefiorino è stata occasione quest'anno per organizzare un evento culturale di significativo interesse: la mostra iconografica sulla Pieve di Rubbiano. L'iniziativa, voluta dall'Assessore al Turismo e Cultura della Provincia Alberto Mazzoni e cofinanziata dalla Provincia stessa, dal Comune di Montefiorino e dalla Comunità Montana Modena Ovest, si è avvalsa della collaborazione degli architetti Maddalena e Bianca Maria Grazia che hanno proposto una sintesi degli studi e dell'analisi condotta sui rilievi e archivi della struttura. La mostra ha permesso di riproporre all'attenzione del pubblico questa importante espressione architettonica. La Pieve sembra sia stata fondata addirittura attor-

no alla metà del VII secolo: acquisì particolare prestigio, fungendo anche da ospizio per i viandanti, nel secolo seguente, grazie alla sua ubicazione lungo la strada Bibulca. Al di là delle numerose peculiarità artistiche ed architettoniche della chiesa, lo scenario che al visitatore si offre è un complesso immerso in un panorama ambientale maestoso. La Pieve, grazie alla mancanza di elementi di disturbo e all'equilibrato contesto di insieme - comprendente il piccolo piazzale, l'antica canonica, la torre campanaria e un filare di straordinari tigli centenari - si mostra integra nelle proporzioni armoniche tipicamente romaniche. Esse offrono al visitatore una occasione unica di arricchimento spirituale oltre che culturale.